



R E P O R T

OPERAZIONE COLOMBA

Corpo Nonviolento di Pace della Comunità Papa Giovanni XXIII

Marzo 2014

Notizie dai Progetti

- ▶ Colombia
- ▶ Palestina e Israele
- ▶ Albania
- ▶ Libano - Siria

Altre notizie e comunicazioni

- ▶ Bomboniere: ecco le nuove "Pergamene della Pace"

Colombia

Situazione attuale

Il giorno 9 marzo 2014 si sono svolte le elezioni parlamentari per la formazione del nuovo Congresso colombiano. Ciò che le ha caratterizzate, a parte il maggior numero di donne elette e di “costeños” (parlamentari delle regioni che si affacciano sull'Atlantico quali Chocò, Cauca e Nariño), è stato il record negativo raggiunto dai voti in bianco e dall'altissima percentuale di astensioni che ha toccato il 57 % degli aventi diritto al voto.

Alejandra Barrios, della Missione di Osservazione Elettorale (MOE), ha denunciato poi come nell'ultima settimana di campagna elettorale il movimento di denaro sia cresciuto vertiginosamente e siano aumentati i reati come l'acquisto dei voti.

Gli stessi volontari di Operazione Colomba hanno incontrato a Monteria un taxista al quale era stato proposto di accompagnare, con una ricompensa di 180.000 pesos, gli elettori alla sede di votazione domenica 9 marzo. A tali elettori era stata data una ricompensa di 50.000 pesos in cambio del voto.

[Leggi il nostro approfondimento, clicca qui](#)

Condivisione e Lavoro - Volontari

Nel mese di marzo i volontari di Operazione Colomba sono stati impegnati in alcuni accompagnamenti nella vereda La Esperanza e a fine mese nella regione di Cordoba.

La situazione è apparentemente tranquilla ma molti sono ancora gli episodi di omicidi soprattutto nelle aree urbane per mano di paramilitari e numerosi gli attacchi delle Farc ai presidi militari e di Polizia di San José.

L'evento però più importante di questo mese è stata la celebrazione del 17° anniversario della fondazione della Comunità, per il quale è stata organizzata una marcia (il 23 marzo) da San Josecito sino ad Apartadó.

Sabato 22 sono arrivati in comunità alcuni ospiti tra cui una delegazione di For e un gruppo di 40 indigeni, la maggior parte del Cauca, per la partecipazione alla “Università campesina” che si è svolta il 24 e 25 marzo ([leggi il nostro approfondimento, clicca qui](#)).

Per la marcia è stato noleggiato un chivero che oltre a trasportare i bambini, è servito per caricare le ghirlande di fiori in memoria delle 250 vittime della comunità dal 1997 ad oggi. E' stata anche realizzata una bara simbolica con scritti sopra tutti i nomi delle vittime, la quale è stata portata a

mano sino davanti all'ufficio della Fiscalia (corrispondente al nostro Gip, cioè al giudice per le indagini preliminari, qui sempre corrotti o inadempienti) dove è stata deposta insieme ai fiori.

Alla marcia hanno partecipato più di 300 persone ([Foto](#)) che hanno camminato portando slogan e foto delle vittime lungo tutto il percorso. Una volta raggiunto il centro della città, Jesus Emilio, membro della Comunità di Pace, ha ricordato le vittime, i massacri, le violazioni perpetrate dalla Forza Pubblica e dai vari attori armati contro la popolazione civile e contadina.

Il gruppo ha poi ripreso il cammino di ritorno senza incontrare ostacoli anche se non sono mancate le “attenzioni” della polizia che con un'auto ha seguito la marcia dall'arrivo in città sino al momento del ritorno del gruppo verso San Josè, e di un uomo che in motocicletta è stato visto seguire il gruppo e fare delle foto ai partecipanti.

[Ritorna all'indice]

Palestina/Israele

Contesto Generale

A marzo è arrivata la pioggia e con essa abbiamo assistito al ritorno del colore della speranza sulle colline a sud di Hebron, il verde.

Marzo, un mese all'insegna di azioni per rivendicare le proprie terre e i propri Diritti nei confronti dello Stato israeliano e dei coloni. Un mese che ha visto i componenti del Comitato Popolare urlare "silenziosamente" che queste sono le loro colline, le loro terre e che non intendono rinunciare alla loro vita, alla loro dignità e quotidianità.

Un mese iniziato con l'intero villaggio di At-Tuwani riunitosi in un'azione nonviolenta per salvare e portare avanti la costruzione di quello che sarà il futuro asilo.

Bambini, donne, uomini e anziani hanno contrastato, con azioni di interposizione nonviolenta, le forze dell'ordine venute per sequestrare materiali e attrezzi di costruzione.

All'azione hanno partecipato anche attivisti israeliani, operatori di B'Tselem, e i volontari di Operazione Colomba.

A marzo ci sono stati anche diversi attacchi da parte dei coloni dei vari avamposti presenti nell'area. Aggressioni più fisiche, come quando i coloni si sono "scagliati" sui pastori in pascolo cercando di spaventarli e scacciarli con grida e petardi, rincorrendoli con spranghe e pistole, e tirando pietre con le slimshot;

Intimidazioni più "fini e sottili", se così si possono considerare: abbiamo visto coloni andare in giro per le valli e le colline con in mano improbabili cartine da mostrare ai soldati, per indicare loro dove i pastori palestinesi possono e non possono pascolare o addirittura transitare.

In questo mese siamo anche stati testimoni di continue "invasioni di campo" da parte dei pastori coloni che hanno fatto pascolare le loro greggi, a volte lasciandole anche incustodite, sui campi coltivati dei palestinesi, rovinando il raccolto e negando così il foraggio alle pecore dei pastori che dovranno così andarlo a comprare.

Condivisione e Lavoro

Nel mese di marzo i volontari di Operazione Colomba hanno accompagnato i pastori sulle colline e nelle valli circostanti il villaggio di At-Tuwani ma non solo, infatti grazie al buon numero di volontari presenti sul campo siamo riusciti ad incrementare gli accompagnamenti anche nei villaggi più distanti dove la presenza di coloni e forze dell'ordine crea problemi quotidiani ai pastori.

Grazie ad un'intensificazione del coordinamento con i vari gruppi internazionali che operano nella zona siamo riusciti a far partire una presenza notturna di internazionali nel villaggio di Bir Al Idd. Villaggio che ha visto, e vede tutt'ora, azioni violente da parte dei coloni, aggressioni che hanno portato la maggior parte degli abitanti a lasciare la propria casa; è rimasto, al momento, un unico nucleo familiare soggetto a continui soprusi da parte dei coloni israeliani di Mitzpe Yair. Questo coordinamento ha consentito a dare continuità anche all'accompagnamento della jeep dell'UNICEF nella Firing Zone 918 (<http://nofiringzone918.org>).

R-Esistere

Mani

“...Mani invecchiate dal sole, dal vento, dal lavoro nei campi
mani vecchie anche se giovani, mani stanche ma non abbastanza
mani che hanno la forza di continuare a vivere, lavorare, lottare
mani contrapposte ad altre mani
mani giovani ma aride e dure, che ad ogni lancio si impoveriscono, mani che gettano insieme alle
pietre un pezzettino del loro animo
mani piccole ma piene di odio...”.

E' un giorno come tanti altri, un giorno normale, se qui questa parola è concessa...
ci prepariamo per uscire con alcuni pastori in Meshaha Valley, sono più del solito e con loro ci sono anche delle donne e dei bambini con le greggi. La strada affianca il boschetto dell'avamposto, un boschetto cordiale che ogni mattina, se impari ad ascoltarlo, ti saluta e ti parla con l'aiuto del vento. Le pecore avanzano dietro agli uomini e alle donne, alla ricerca del filo d'erba perfetto da assaporare, si spostano senza un ordine apparente. Nella valle pastori e pecore si parlano, un insieme di versi e richiami riecheggia dai campi. Qualche pietra richiama all'ordine i greggi. Dall'avamposto escono due coloni, un bambino ed un ragazzo, mascherati e armati di slimshot pronte a scacciare e colpire. Ora nella valle ci sono grida e rumori di pietre che tagliano l'aria. Una macchina della polizia in lontananza fa scappare i coloni, che trovano nascondiglio tra le fronde di quel boschetto che qualche ora prima ci aveva salutato.

[*Ritorna all'indice*]

Albania

Situazione attuale

Come già segnalato nel [report del mese scorso](#), in tutto il Paese si susseguono una serie di attentati con esplosivi che creano un senso di insicurezza generale e minano l'ordine pubblico. La gente comune riporta crescente preoccupazione e allo stesso tempo rassegnazione per questa continua escalation di violenza.

L'attenzione mediatica rimane alta sul problema delle vendette di sangue e sulla necessità di processi di riconciliazione (pajtimi). Infatti, sul canale televisivo Top Channel, nota emittente e testata albanese a livello nazionale, è stato dedicato un intero programma al problema della gjakmarrje e alla necessità del pajtimi. Durante il programma sono intervenute le Autorità religiose cattoliche e musulmane, alcuni riconciliatori locali e opinionisti.

Relativamente alla questione delle richieste di asilo umanitari per problemi di vendetta, a cui sempre più albanesi ricorrono, si sono espressi gli ambasciatori francese e tedesco in Albania. L'ambasciatore francese ha dichiarato ufficialmente che la Francia non accetterà più richieste di asilo da parte degli albanesi per motivi legati alla vendetta perché considerano l'Albania un Paese sicuro. L'omologo tedesco, nel corso di un'intervista in cui si affrontava il problema più ampio dell'emigrazione, ha dichiarato che statisticamente parlando, su 100 richieste per ottenere lo status di rifugiato politico da parte di cittadini albanesi solo una viene accolta.

Per quanto riguarda la situazione relativa al problema delle vendette di sangue e dei conflitti si sono registrati diversi casi di omicidi e ferimenti, uno di questi avvenuto [anche in Italia](#).

Un caso di gjakmarrje si è verificato anche in Kosovo, per esattezza a Peja/Peć. L'omicidio, avvenuto i primi di marzo, è l'ultimo di una lunga serie che nel corso degli anni ha insanguinato le strade della città e dintorni. In totale il conflitto tra le due famiglie kosovare di origine albanese conta 14 vittime, prevalentemente giovani.

Accanto al verificarsi di omicidi e ferimenti per motivi legati a diverse forme di vendette e di conflitti (hasmerie), constatiamo i risultati positivi che, in alcuni casi, hanno raggiunto gli organi di polizia. Recentemente, infatti, sono stati individuati e catturati alcuni sospettati di omicidio per hakmarrje e gjakmarrje alcuni dei quali sono stati estradati perché si rifugiavano all'estero. Si continuerà a monitorare i vari casi per verificare se effettivamente all'arresto, e quindi al risultato positivo ottenuto dallapolizia statale, corrisponderà effettivamente un'equa pena per i colpevoli.

Segnaliamo, inoltre, l'avvenuta riconciliazione tra due famiglie a Scutari sancita agli inizi del mese. Il conflitto iniziato tre anni fa a causa del ferimento di una persona, si è concluso relativamente in

poco tempo e positivamente, senza spargimento di sangue. Infatti la famiglia della persona ferita non ha deciso di vendicarsi ma ha optato per una soluzione pacifica evitando in questo modo l'apertura di una [gjakmarrja](#) e di conseguenza la possibilità di omicidi a catena.

Condivisione e lavoro

Questo mese sono proseguite con regolarità le visite alle famiglie che seguiamo a Scutari e dintorni. Abbiamo iniziato ad incontrare più assiduamente una di esse, che si sta impegnando in un percorso personale di superamento della vendetta. Si tratta di una famiglia che ha perso una figlia quasi due anni fa e che, nonostante il grande dolore che tuttora vive, ha scelto di perseguire la strada della giustizia ufficiale, piuttosto che affidarsi al meccanismo perverso della vendetta. Supportiamo con forza il loro cammino e cerchiamo di aiutarli nel raggiungere il loro obiettivo di ottenere giustizia dallo Stato.

Come ogni mese ci siamo recati a Tropoja per la consueta attività di visita alle famiglie e di presenza sul territorio. Alle famiglie che seguiamo se ne è aggiunta una nuova, di cui avevamo letto la vicenda sui quotidiani nazionali: un omicidio accaduto nell'aprile del 2013. I genitori, coinvolti in un conflitto con un'altra famiglia (hasmerie) risalente nel tempo a causa della proprietà di un corso d'acqua, hanno perso la figlia di 17 anni durante uno scontro a fuoco. La ragazza è stata uccisa nel tentativo di difendere il padre a cui era stato sparato, proteggendolo col proprio corpo. Abbiamo svolto una prima visita conoscitiva presso questa famiglia, con lo scopo di condividere con loro il dolore per la grave perdita che hanno subito.

Inoltre, durante la nostra presenza a Tropoja, abbiamo partecipato ad un'attività il giorno 8 marzo, in occasione della Festa della Donna, in collaborazione con un'altra Associazione e con la Chiesa locale; abbiamo portato la nostra testimonianza attraverso l'esempio di una donna albanese che ha realizzato un percorso di riconciliazione personale dinanzi alla presenza di un'ottantina di donne della zona – un momento toccante e di grande partecipazione emotiva.

Tra le altre attività, abbiamo svolto alcuni accompagnamenti in diversi carceri, per permettere ai parenti delle persone in vendetta di rivedere i loro cari.

Sono continuate le attività del gruppo ragazzi: durante l'incontro si è trattata la tematica della marcia, quale strumento di azione nonviolenta, presentando loro alcuni video e raccogliendo alcune loro proposte sulla realizzazione della Marcia "Un popolo si muove per la pace, contro la gjakmarrje" del giugno prossimo. Stiamo lavorando con i ragazzi alla realizzazione di un video, in modo che siano loro a documentare la Marcia attraverso le immagini che, a loro parere, sono più significative del messaggio che vogliamo trasmettere.

Inoltre, abbiamo iniziato una collaborazione con un gruppo di studentesse ospiti di un convitto a

Scutari, con lo scopo di coinvolgerle nella sensibilizzazione e nella preparazione di alcune attività della Marcia. Alcune di loro hanno espresso interesse per le nostre attività e hanno mosso i primi passi per la partecipazione alla realizzazione della Marcia insieme a Operazione Colomba.

Si è anche svolta la prima attività del gruppo donne, attraverso un incontro al santuario di Laç S. Antonio, meta di culto particolarmente sentita, in occasione di una giornata preparatoria alla festa patronale. Le donne e i loro bambini hanno avuto la possibilità di partecipare alla Messa pomeridiana e di riunirsi in un momento conviviale comunitario. Finalità dell'attività era in primis creare coesione nel gruppo, dato l'inserimento di nuove donne; secondariamente, suscitare la solidarietà tra di loro e rafforzare il loro legame. A fine giornata tutte le donne sono rimaste molto colpite dall'incontro e felici per l'occasione che hanno avuto di visitare il santuario, a loro altrimenti difficilmente accessibile.

Nell'ambito della sensibilizzazione, prosegue l'attività di organizzazione della Marcia, con il coinvolgimento di enti religiosi, Istituzioni politiche e Associazioni della società civile. A tal proposito abbiamo già ricevuto alcune adesioni a diverse attività della Marcia, nonché alcune richieste di collaborazione per brevi programmi di formazione sulla gestione dei conflitti. Parimenti proseguono le attività nei settori della comunicazione, della preparazione degli eventi e della logistica.

Continua il lavoro di contatto per la creazione di una rete internazionale di esperti nella gestione del conflitto e della riconciliazione, con l'obiettivo di creare un gruppo esterno che svolga funzioni di supporto e consulenza alla nostra attività sul territorio. Parallelamente, in loco, prosegue il lavoro di coordinamento con realtà locali, volto a creare sinergie con sacerdoti e gruppi presenti sul territorio, che operino concretamente per il pajtimi.

Volontari

In questo mese i volontari presenti in Albania, Marcello, Sara I. e Anita, sono tornati in Italia per qualche giorno, per partecipare ad una settimana di formazione in sede a Rimini, insieme alle nuove quattro volontarie in Servizio Civile Anna, Elena, Federica e Sara G., giunte a Scutari alla metà di marzo. La formazione insieme è stata un'occasione per approfondire ogni aspetto del progetto, facilitare l'inserimento dei nuovi Caschi Bianchi e ripartire con maggiore consapevolezza delle attività da svolgere in loco.

[Ritorna all'indice]

Libano - Siria

Situazione attuale - Condivisione e Lavoro - Volontari

Da ormai 5 mesi Operazione Colomba interviene anche nel conflitto in Siria con una presenza in Libano (vicino al confine), a fianco dei profughi siriani che, a ondate, sono arrivati a migliaia.

Operazione Colomba per sua “mission” dovrebbe andare in tutti i conflitti armati in cui è possibile essere presenti, dal momento in cui scoppiano, perché è il conflitto stesso che legittima la partenza.

Poi però bisogna fare i conti con i limiti (scarsità di risorse umane e finanziarie) e gli ostacoli oggettivi.

Ma ora siamo anche lì e proveremo a rimanere fino alla fine del conflitto, sperando che termini quanto prima con una risoluzione che porti una pace effettiva per le persone, uomini, donne, bambini... così provate da tanta sofferenza.

Una nuova presenza che, come le altre, parte dallo stare con le vittime affinché con esse maturi un percorso nonviolento che concretamente contribuisca a raggiungere una pace giusta e duratura.

Per avere più informazioni vi rimandiamo a www.operazionecolomba.it/libanosiria.html

Abbiamo bisogno del vostro sostegno!

[Ritorna all'indice]

Altre notizie e comunicazioni

Bomboniere: ecco le nuove “Pergamene della Pace”

Battesimi, matrimoni, lauree, ricorrenze importanti... sono diverse le occasioni della vita dove poter esprimere il proprio spirito solidale.

Scegli di unire alle tue bomboniere le “Pergamene della Pace”, suggellerai un momento felice con un gesto inestimabile: donare speranza non ha valore!

Con il tuo contributo sosterrai gli Operatori di Pace di Operazione Colomba nella loro quotidiana azione a fianco delle vittime dei conflitti.

Per maggiori informazioni, [clicca qui](#).

[Ritorna all'indice]

PER CONTATTI E INFORMAZIONI

E-mail: operazione.colomba@apg23.org

Tel/Fax: +39.0541.29005

Web: www.operazionecolomba.it